Anno XLVII – N. 451

SCJ corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

"Diciamo sì a Dio che è Amore Vita Libertà"

(Papa Francesco)

SOMMARIO

CURIA PROVINCIALE ITS

Lettera del Padre Provinciale per il mese di febbraio p. 03
Informazioni e giornate mondiali di febbraio p. 04
Incontro Under 65 p. 06

CURIA GENERALE

Capitolo generale 2015: convocazione e questionari di preparazione p. 08
I servizi della Curia generale si aggiornano p. 14
Pastorale giovanile p. 15

SCJ CONGREGAZIONE

Viaggio in Camerun p. 16
50° di p. Longo p. 20

ASCOLTO & DIALOGO

Epimissio 2014 p. 23
Diario di Bordo: giovani e missione p. 25
Tornare a sperare p. 27
Ricordando p. Silvio Tomasini p. 29

In 2ª di copertina: **Anniversari 2014**

CURIA PROVINCIALE - VIA EZIO ANDOLFATO 1 - 20126 MILANO
e-mail: segretario@dehoniani.it sito internet: www.dehoniani.it

2014

ANNIVERSARI DI PROFESSIONE E DI ORDINAZIONE

Ricordiamo con affetto e gratitudine i confratelli che festeggiano quest'anno anniversari di professione e di ordinazione

PROFESSIONE

80mo **Favero Angelo** (POR)

65mo **Lenzi Ferruccio**
Pedrazzi Angelo
Carrara Giulio (POR)

60mo **Bragagnolo Mario**
Toller Ezio (MOZ)
Zambetti Fortunato

55mo **Costalunga Natalino**
Gazzotti Paolo
Madella Maggiorino (ANG)
Menoncin Dino (ARG)
Riva Abbondio

50mo **Ganarin Dario**
Bendotti Romano
Doro Felice

45mo **Ottolini Piero**
Pilati Bruno
Pross Giovanni (RDC)
Zanon Renato

40mo **Durello Gervasio** (ARG)
Mela Roberto

25mo **Sangalli Gianluca**

ORDINAZIONE

70mo **Elegante Albino**

65mo **Bonalumi Giovanni** (MOZ)

60mo **Albiero Giuseppe**
Zanella Sandro

50mo **Bragagnolo Mario**
Toller Ezio (MOZ)
Zambetti Fortunato

45mo **Bassanelli Tobia**
Benzoni Vittorio
Costalunga Natalino
Gelardi Aimone
Marchesini Aldo (MOZ)
Menoncin Dino (ARG)
Peron Mario
Venturin Rino (VIET)
Zobbi Pietro(ARG)
Zorzetti Attilio (ARG)

25mo **Amadeo Costantino**
Piazzalunga Gianmaria
Pizzighini Mauro

CURIA PROVINCIALE ITS

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° febbraio 2014

Carissimi confratelli,

scrivo queste mie righe in una pausa della visita canonica che ho ripreso nel mese di gennaio. Una grande esperienza di vita di provincia e di fraternità. È una "fortuna" poter dialogare con ogni confratello, condividere idee, sentimenti, a volte risentimenti, critiche, apprezzamenti, desideri, sogni e anche qualche preoccupazione per la salute e il proprio domani.

Vivo questi giorni di incontro come giorni di grazia. Poter condividere, con ogni comunità, momenti di preghiera e di celebrazione amplifica la bellezza di queste giornate anche faticose.

Come potete notare, sfogliando questo numero del CUI, molte pagine sono dedicate al futuro Capitolo generale. Lo celebreremo dal 17 maggio al 6 giugno del 2015. Iniziamo a prepararci fin da ora.
Il tema è ben descritto dal titolo: "*Misericordiosi, in Comunità, con i Poveri".* Al centro la vita fraterna in comunità. È una caratteristica tipica della vita religiosa. Caratteristica che, nel nostro ultimo Capitolo provinciale, abbiamo riflettuto e dalla quale siamo partiti per costruire alcune concrete decisioni.
A livello generale di Congregazione – in ogni continente in cui è presente – si sente un forte bisogno di nuove relazioni fraterne in comunità, fondate sulla misericordia, sulla capacità di farci dono di noi stessi all'altro.

Questo vale anche per le comunità della nostra provincia. Nella visita canonica ho modo di incontrare realtà comunitarie davvero umane, dove si vive da fratelli secondo il vangelo; ma non nascondo che in altre si vive accontentandosi di rispettare le regole e in altre ancora ci si schiva beatamente…

La misericordia sperimentata ci apre alle situazioni di "periferia", non solo per metterci a servizio, ma per costruire con chi è in periferia percorsi di vita. La povertà, intesa come vita sobria e povera in comunità e come scelta dei poveri per annunciare il Vangelo, dovrebbe caratterizzare le nostre comunità. È un tema che spesso riduciamo a questione personale. Onestamente nessuno di noi è ricco … però sono anche le nostre strutture comunitarie, le nostre case, i nostri spazi di vita a dovere fare i conti con il valore evangelico della povertà.

Ci possiamo interrogare se il nostro ministero può passare dal "*per*" al "*con*". Facciamo molto per gli altri, per gli ultimi, per chi abita le periferie reali ed esistenziali oggi… la sfida, lanciata dal Capitolo generale è che questo avvenga "con" loro. Non più solo "oggetti" del nostro servizio, ma *co-protagonisti con* noi.

Nelle pagine 9-11 troverete *due questionari*. Il primo pensato e proposto per la riflessione personale, che sarebbe interessante confrontare con qualche confratello della comunità; il secondo per la comunità locale e per il Capitolo provinciale.

È bene che, nel percorso di preparazione del Capitolo provinciale, ogni comunità inserisca un momento di confronto su tale questionario, selezionando le domande maggiormente interessanti, facendo pervenire le proprie riflessioni *entro ottobre 2014 alla segreteria provinciale*.

So che un ulteriore materiale può rischiare di ingolfare la vita delle comunità o risultare inutile perché ci fa riflettere su temi che sembrano lontani dalla nostra vita, ma credo che la partecipazione alla vita di Congregazione lo richieda a tutti noi.

Ci affidiamo l'un l'altro al Cuore misericordioso di Gesù, perché possiamo essere ogni giorno uomini di fraternità.

Un cordiale e fraterno abbraccio

Oliviero Cattani
superiore provinciale ITS

INFORMAZIONI
DAL CONSIGLIO PROVINCIALE E DALLE COMUNITÀ

1. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 15-16 GENNAIO si è tenuto ad Albino. All'OdG: (1) Due documenti del nostro *diritto proprio* che sono stati revisionati/aggiornati (*Direttorio provinciale* e *Regolamento del capitolo*); (2) In cammino verso il Capitolo provinciale: riflessione sul rapporto con i laici e ipotesi di nuove presenze (Pian di Venola e sulla *Via Franchigena*); (3) Comunità e confratelli; (4) Questioni economiche (il magazzino di nostra proprietà in Roma - bilanci 2013 - aspetti economici in preparazione al capitolo); (5) Capitolo generale XXIII: promulgazione e primi documenti preparatori; (6) Visita canonica (variazione del calendario); (7) Avvio della consultazione per il rinnovo delle amministrazioni locali (agosto 2014); (8) Varie ed eventuali.

2. IL CAMMINO VERSO IL CAPITOLO ITS: (1) 2° incontro dei confratelli Under 65; (2) due documenti del *diritto proprio*: il *Direttorio provinciale* e il *Regolamento del capitolo*, ambedue revisionati, spediti in cartaceo e via e-mail, sui quali si chiede la valutazione delle nostre comunità e confratelli; (3) attesa delle risposte delle Comunità e Commissioni al documento "RESTITUZIONE" (Prot. 106/2013), che devono pervenire entro questo mese di gennaio.

3. VERSO IL CAPITOLO GENERALE XXIII. È avvenuta la sua promulgazione da parte del Superiore generale e l'avvio del lavoro di preparazione come è stato pensato dalla Commissione preparatoria (cf pp. 6-9 di questo CUI). Del lavoro a noi richiesto ne parla p. Oliviero nella lettera del mese.

4. CONFRATELLI. È in atto il discernimento del Consiglio provinciale circa *il SAM e la sua nuova collocazione e configurazione* (Segretario SAM e Procuratore delle Missioni), la nomina di *un nuovo Rappresentante Legale* dell'Ente Albino.
Lo ***studente congolese fr. Vervein***, venuto in Italia per la protesi al piede, farà parte della comunità dello Studentato Missioni, dove proseguirà la sua formazione e i suoi studi teologici. Giuridicamente resterà della Provincia RDC.
Prolungheranno la loro presenza in Italia i pp. ***Ilario Verri e Gabriele Bedosti***: il primo per stare vicino all'anziana madre, il secondo per problemi di salute.

5. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI FEBBRAIO sarà nei giorni 19-20 febbraio. All'OdG, tra il resto, la continuazione del cammino verso il capitolo provinciale (risposte delle comunità e commissioni al documento "Restituzione").

6. APPUNTAMENTI: > *11 febbraio, giornata mondiale del malato*: celebrazione specifica nella nostra comunità di Bolognano; > *2-4 marzo:* 3° incontro degli Under 65.

L'attimo che hai davanti
non è bello o cattivo,
è l'Attimo che diventa
quello che tu veramente vuoi…

(E. Olivero - Sermig, Torino)

FEBBRAIO GIORNATE / FEBBRAIO GIORNATE

2 FEBBRAIO - 18ª GIORNATA MONDIALE PER LA VITA CONSACRATA

"Dovete essere veramente testimoni di un modo diverso di fare e di comportarvi. Ma nella vita è difficile che tutto sia chiaro, preciso, disegnato in maniera netta. La vita è complessa, è fatta di grazia e di peccato. Se uno non pecca, non è uomo. Tutti sbagliamo e dobbiamo riconoscere la nostra debolezza. Un religioso che si riconosce debole e peccatore non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, ma anzi la rafforza, e questo fa bene a tutti. Ciò che mi aspetto è dunque la testimonianza. Desidero dai religiosi questa testimonianza speciale". (*Papa Francesco ai superiori maggiori, 29 novembre 2013*)

2 FEBBRAIO - 36ª GIORNATA PER LA VITA: "GENERARE FUTURO"

"I figli sono la pupilla dei nostri occhi! Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?".

Così Papa Francesco ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che *generare* ha in sé il germe del futuro. (…) La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere. Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un'autentica *cultura dell'incontro*, indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello *scarto*. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva… "È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia… *Un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa"*. (CEI)

11 FEBBRAIO - 22ª GIORNATA MONDIALE DAL MALATO

«ANCHE NOI DOBBIAMO DARE LA VITA PER I FRATELLI»

(1 Gv 3,16)

Cari fratelli e sorelle, … mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura.

La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: *speranza*, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e *coraggio*, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui. (…)

In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. «In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16). Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio. (…)

Vi affido tutti all'intercessione di Maria, affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono cura. (*Papa Francesco)*

INCONTRO UNDER 65
2° INCONTRO

DOVE VA LA VITA CONSACRATA?

Qualche considerazione sull'incontro del 19-21 gennaio 2014

Una domanda ha serpeggiato durante il secondo incontro degli under 65, la *vexata quaestio* su dove appunto va la vita consacrata ogni tanto veniva ripetuta dando il via alle risposte più diverse. Ma siccome i gesuiti insegnano che le domande sono più importanti delle risposte siamo tornati a casa con la domanda sempre viva…

Durante questo secondo incontro, che ha visto una partecipazione sempre elevata di confratelli, abbiamo spostato l'attenzione dal contesto culturale ed ecclesiale contemporaneo allo stato di salute della vita consacrata in questo contesto culturale ed ecclesiale. Gli argomenti sono diventati più vicini alla nostra situazione personale, comunitaria e provinciale e il tono degli interventi ha lasciato trasparire qualcosa di più intimo, vissuto e personale rispetto agli interventi del precedente incontro, si intuiva che eravamo di fronte ad una questione identitaria.

Il primo giorno p. David Glanday, ex superiore generale dei Comboniani e segretario dell'Unione Superiori Maggiori, ha tenuto un piacevole resoconto sull'incontro tra il papa con i superiori generali lo scorso 29 novembre. Lo stile, la modalità e le circostanze di questo evento sono state importanti tanto quanto i temi trattati. Il papa gesuita ha realmente sparigliato le carte in tavola anche per quanto riguarda la vita consacrata e il suo rapporto con la chiesa locale. Siamo di fronte ad un *kairos* evidente e potente, se questo nostro incontro fosse stato fatto prima dell'incontro del papa con i generali avremmo detto altre cose.
Nel pomeriggio c'è stato un tempo congruo per discutere, in due gruppi, a partire da alcune provocazioni emerse nella mattinata. Parole come "insieme" e "santa fretta" hanno fatto da filo conduttore agli interventi e hanno lasciato trasparire come il tempo che stiamo vivendo chiede un passaggio all'azione condivisa e alla pratica concordata ormai non più dilazionabile. Non si tratta di agire in base all'emergenza quanto piuttosto all'urgenza, un criterio che dovrebbe sintonizzarci su ciò che è fondamentale piuttosto che su ciò che è importante (cf. Marta e Maria).

Nella mattinata di martedì p. Lorenzo Prezzi ha elencato, con la chiarezza e la capacità di sintesi che lo contraddistinguono, le opportunità che questo tempo, a (ri)partire da ciò che significa il papato di Francesco per la Chiesa e per il mondo, offre su un piatto d'oro alla vita consacrata. Come la neve al sole pare che si sia dissolto, almeno come possibilità, il tempo del sospetto tra chiesa diocesana e vita consacrata e, soprattutto, sta emergendo come la vita consacrata sia la dimensione che pare meglio attrezzata ad interpretare il momento storico in atto.
Naturalmente questa visione positiva si fonda più sulla speranza cristiana che sull'ottimismo umano, non sono mancati i riferimenti alle difficoltà che certi istituti e certi movimenti stanno attraversando in modo pubblico e drammatico.
Ciò nonostante dentro queste contraddizioni si intuisce anche una possibilità di conversione e di ricalibrazione su ciò che può, vuole e deve costituire il centro della vita consacrata, la sequela di Gesù.

Nella seconda parte della mattinata è stato ufficialmente aperto "l'angolo delle novità", l'espressione è del confratello più giovane della Provincia che quindi, secondo la sapienza benedettina, va ascoltato. I pp. Sergio e Marcello hanno presentato due ipotesi di comunità che potrebbero costituire un modello per il futuro. Ciò che li accomuna è il desiderio di una vita più snella e più semplice, più direttamente a contatto con le esigenze del popolo di Dio e più improntate sull'accoglienza come stile di fondo della vita comune. Ciò che le differenzia è il tipo di persone da accogliere. Nella proposta di p. Sergio si punterebbe ad una comunità sulla via francigena che fa del primo annuncio (non credenti e/o ricomincianti) e del pellegrinaggio (Roma e Terra Santa) il proprio nucleo. Nella proposta di p. Marcello si punterebbe ad una comunità sull'Appennino bolognese che fa della condivisione con gli emarginati (detenuti, divorziati, situazioni liminali) e della testimonianza il proprio cuore. In ogni caso la gestione sarebbe impostata a partire dalla collaborazione con i laici

che a diverso titolo porterebbero il proprio specifico che andrebbe a combinarsi con lo specifico della vita consacrata. Si è semplicemente presentato il titolo di testa dei progetti in quanto ora si è ufficialmente aperto il tempo del dibattito interno in Provincia per vedere se esiste la volontà e la possibilità di costituire della comunità di confratelli che si facciano carico di questa sfida, una sfida che vede il Capitolo come orizzonte naturale di definizione.
Durante l'incontro sono stati presenti gli over 65, nel senso che ci si è interrogati circa il senso di fare un incontro di categoria. Si è convenuto che questo incontro non è *ad excludendum* quanto piuttosto in vista di una naturale, in quanto anagrafica e ideale, assunzione di responsabilità di progettazione del futuro della Provincia.
Il prossimo incontro, l'ultimo, dovrebbe atterrare decisamente sul nostro vissuto fatto di comunità, opere, individuazione di criteri e di prospettive per il capitolo e quindi, in realtà, per il dopo capitolo.
Una nota a margine: durante l'incontro, in fondo, si è costituito una sorta di loggione, non si è trattato degli esperti del caso quanto piuttosto di una infermeria volante visto che i febbricitanti e gli infortunati sono caduti sul campo proprio durante lo svolgimento dell'incontro. Due elementi però hanno favorito il normale svolgimento delle attività: le cure materne della casa madre e la presa di coscienza che la Chiesa, secondo uno slogan francescano, è in definitiva un ospedale da campo…

p. Luca Zottoli

IN ATTESA DI UNA SINTESI RAGIONATA…

Alcuni interrogativi ascoltando p. David Glanday:

- ✓ Intelligenza, cultura ed esperienza: sono tre caratteristiche che fanno parte del background del papa, che colpiscono molto. Non dobbiamo pensare che papa Francesco faccia un qualche messaggio specifico sulla VC. L'articolo di Spadaro uscito su *Civiltà Cattolica*, e voluto espressamente dal papa, è il contenuto essenziale di ciò che il papa vuole dire alla VC.
- ✓ Per il futuro potremmo chiederci perché non fare qualcosa insieme? Se non sappiamo vivere questo momento, quale momento stiamo aspettando? Non si può negare che lo Spirito santo non stia facendo la sua parte.
- ✓ Quale differenza fa a me come singolo tutto ciò che sta succedendo? In cosa sono chiamato a vivere la mia conversione nella scelta della VC? Quali iniziative verranno dalla grazia di questo momento? Forse dobbiamo imparare anche noi dalla "velocità" del papa.... Forse siamo troppo prudenti, ora è il momento di rischiare…
- ✓ Come leggiamo la storia che ci accade? Come ci rapportiamo con l'interculturalità? Uscire, non avere paura di sporcarsi, non fare troppi calcoli. Avere fretta. La missione: la VC è essenzialmente missionaria, chiamata ad andare nelle periferie. La mistica: una profonda vita di comunione con il Signore. Una spiritualità integrata che parte dalla vita e che rimanda alla vita, facendo vivere più pienamente.
- ✓ La fraternità, la comunità: come viviamo i conflitti? Il papa ha chiesto di vivere il conflitto come un passaggio per andare a una comunione più profonda.

Uno sguardo alla nostra vita:

- Nella nostra provincia c'è molta diversità nell'intendere la nostra vita dehoniana e più in generale la vita religiosa. Finora abbiamo puntato al minimo comune denominatore. Come passare a una proposta che punti invece al massimo evangelico? Ci sono nella nostra provincia due anime, due "scuole" incompatibili tra loro.
- Nella nostra vita abbiamo già in buona parte acquisito alcuni atteggiamenti che la gente apprezza e ci riconosce: la misericordia, la vicinanza alla gente ecc. Come muoverci su questa linea?
- Dobbiamo coltivare l'ottimismo di chi riconosce i passi di rinnovamento già compiuti; non si può pensare di iniziare continuamente *ex novo*.
- Da qualche anno, anche grazie all'autorità provinciale, viviamo un clima di maggiore corresponsabilità, dialogo e fraternità. Insieme al tema della fretta e delle resistenze in atto alle decisioni prese: come fare a coniugare la rapidità delle decisioni con il necessario discernimento per evitare di prenderne di affrettate?
- Per molto tempo il meglio della vita ecclesiale era quello della "difesa". Oggi questo è del tutto inadeguato, ma dobbiamo riconoscere che non si inventa da un giorno all'altro la novità, si può sperimentare e verificare un po' alla volta. Chi meglio della VC può sperimentare questo rinnovamento. L'intuizione di papa Francesco passa dall'identificare nei religiosi la profezia.

Prot. N. P2013-344
Roma, 27 dicembre 2013

CONVOCAZIONE DEL XXIII CAPITOLO GENERALE

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, implorando la luce e la guida dello Spirito del Signore, avendo ottenuto il voto del Consiglio Generale, nella seduta del 20-12-2013 e seguendo quanto prescrive il nº 136 della Regola di Vita, mediante questa lettera, *convoca il XXIII Capitolo Generale della Congregazione*.

Il Capitolo Generale si celebrerà a Roma, presso la Curia Generalizia, con *inizio il 17 maggio 2015*. La chiusura è prevista per il 6 giugno 2015, salvo che il Capitolo stesso non decida diversamente. I partecipanti al Capitolo devono arrivare a Roma entro il 16 Maggio 2015, assicurando la propria presenza per tutta la durata dei lavori (cf. DG 137.4).

Secondo le norme e la tradizione della Congregazione, le seguenti disposizioni guideranno la fase di preparazione al Capitolo:

1. Composizione del Capitolo

Come è già stato annunciato, dopo aver consultato i Superiori Maggiori nell'Assemblea dello scorso novembre, a norma del nº 137 della Regola di Vita, si fissano i seguenti principi per l'elezione dei delegati delle Province, Regioni e Distretti dipendenti del Governo Generale al prossimo Capitolo Generale:

- Entità con 1 a 50 membri eleggeranno 1 delegato;
- Entità con 51 a 150 membri eleggeranno 2 delegati;
- Entità con più di 150 membri eleggeranno 3 delegati.

Per stabilire il numero preciso di delegati si terrà conto del numero dei membri di ogni Entità, al momento della data di convocazione del Capitolo: 27-12-2013.

Per ogni delegato, sarà eletto anche un sostituto, che prenderà il posto, in caso d'impedimento del primo, secondo la norma del Direttorio Generale nº 137.6.

2. Tema del Capitolo

Il XXIII Capitolo Generale sarà un Capitolo Ordinario, con il compito di valutare lo stato della Congregazione, eleggere il nuovo Governo Generale e dare orientamenti per il futuro. Secondo la consuetudine della Congregazione, lo svolgimento del Capitolo è guidato da un tema che orienta la riflessione di tutti i confratelli nella risposta al tempo presente. La Commissione Preparatoria al Capitolo, dopo aver raccolto i suggerimenti dei Superiori Maggiori, ha proposto il seguente tema per il XXIII Capitolo Generale, che è stato approvato dal Governo Generale:

"MISERICORDIOSI, IN COMUNITÀ, CON I POVERI"

La lettera e il questionario preparati dalla Commissione, inviati insieme a questa convocazione, ci aiuteranno ad approfondire, alla luce di questo tema, la nostra identità e la nostra missione, nel mondo e nella Chiesa, in profonda e rapida trasformazione.

3. Preparazione e partecipazione

Il Capitolo Generale è un evento di particolare significato per la nostra unità e missione, nonché la suprema autorità collegiale della Congregazione (cf. Cst. 136). Il suo esito dipende, prima di tutto dall'azione dello Spirito e dall'ascolto dei suoi suggerimenti. Come Maria e i discepoli riuniti nel cenacolo, invochiamo il dono del Signore risorto su tutta la Congregazione e particolarmente su quelli che prenderanno parte a questo Capitolo.

Questa insistente preghiera deve continuare nello spirito di partecipazione personale e comunitaria alla riflessione e al discernimento che il nostro tempo richiede. Vi invito perciò a utilizzare i questionari che vi sono inviati, per prendere attivamente parte al processo di preparazione in corso.

Per il Capitolo Generale, oltre alle risposte ai questionari della Commissione Capitolare, i Superiori delle Entità devono preparare la relazione generale della propria Entità. In base a questi elementi, verrà elaborato dal Governo Generale lo "Status Congregationis" da presentare al Capitolo Generale. Il rapporto economico e altri elementi di analisi saranno ugualmente richiesti, per permettere di avere un quadro comprensivo della Congregazione.

4. Scadenze

A norma del Direttorio Generale, nº 136.4, si fissa la data limite del *30 novembre 2014* per la celebrazione dei Capitoli Provinciali/Regionali/Distrettuali che devono precedere il Capitolo Generale. Le risposte dei Capitoli, insieme agli altri contributi richiesti, devono arrivare alla Curia Generalizia entro e non oltre il *15 dicembre 2014*, in modo da essere prese in considerazione dalla Commissione Capitolare.

I tempi in cui viviamo richiedono una particolare attenzione alla riflessione e al discernimento, per ascoltare la voce di Dio e gli appelli del mondo e per rispondere con fedeltà e creatività. Che questo tempo di preparazione al Capitolo ci trovi attenti, fraterni e generosi per discernere i cammini di Dio e per vivere e testimoniare il suo amore che trasforma il nostro cuore e il mondo.

Nel Cuore del Signore Gesù,

p. José Ornelas Carvalho
Superiore Generale SCJ

LETTERA DELLA COMMISSIONE PREPARATORIA DEL XXIII CAPITOLO GENERALE

Prot. N. 2013/345
Roma, 10 dicembre 2013

Cari Confratelli,

un cordiale saluto da parte della Commissione Preparatoria al prossimo Capitolo Generale. Ci siamo incontrati a Roma dal 6 al 9 dicembre 2013. Vi presentiamo le nostre riflessioni e proposte.

Nel XX Capitolo Generale il tema era: "*Noi Congregazione al servizio della missione*" e si accentuava il "*Noi Congregazione*"; nel XXI l'accento è caduto sulla nostra *Missione*, mentre nel XXII si è evidenziata la *centralità di Cristo, quale fondamento della nostra vita fraterna e della nostra missione.*

Nel XXIII Capitolo Generale (Roma, 17.05-06.06 2015) vogliamo puntare l'attenzione sul tema della *comunità*. Una comunità aperta, "*in uscita*" – per usare l'espressione di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* –, capace di vivere riconciliata al proprio interno, aperta all'internazionalità e all'interculturalità, e di giungere alle periferie umane per condividere la vita e il Vangelo soprattutto con chi è rimasto al bordo della strada.

Il titolo scelto è:

«MISERICORDIOSI, IN COMUNITÀ, CON I POVERI»

Stiamo vivendo un tempo di profondi cambiamenti, a livello di Congregazione con il passaggio dal Nord al Sud e all'Est del mondo; a livello culturale-sociale-religioso-comunicativo; a livello economico dove i poveri sono in aumento e sono sempre più poveri.

Per questo siamo chiamati a ripensare i fondamenti della nostra spiritualità, della nostra vita religiosa e di organizzazione della Congregazione, per giungere a "un di più" di apertura.

Dopo avere ascoltato i Superiori maggiori (4-9 novembre 2013) ed esserci confrontati con l'Amministrazione generale, notiamo che il punto di partenza della nostra riflessione capitolare si trova nella lettera ai Filippesi (2,5-11) che ci invita a rivestirci degli stessi "*sentimenti di Cristo Gesù*" che "*svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*".

La *dinamica dell'incarnazione, della vita e morte di Gesù*, ci chiama e spinge verso l'atteggiamento divino del dono di sé fino allo svuotamento e, per noi, si mostra nella categoria della *misericordia*, parte importante della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù.

Siamo consapevoli che prima di "andare agli altri" siamo toccati dalla misericordia di Dio nella nostra vita. Così diveniamo collaboratori di tale misericordia, che sta alla base della nostra vita fraterna in comunità e diventa l'espressione concreta della riparazione.

Alla grazia della misericordia di Dio rispondiamo, in modo specifico, con il *voto di povertà*. È questo il nostro modo di esprimere la dinamica di Gesù che si e fatto "simile", uomo tra gli uomini (svuotato). Il voto di povertà tocca la nostra vita personale, di comunità, di provincia, di Congregazione, come testimonianza al mondo. Noi vogliamo sottolineare, in maniera specifica, la condivisione dei beni (cassa comune, aiuto tra le entità…) e l'autofinanziamento.

Vivere in una tale comunità esige per tutti una *formazione alla vita fraterna e di misericordia, a una vita aperta all'interculturalità e all'internazionalità*. Una vita che è disponibile alla chiamata di andare altrove, in altri luoghi.

Tale comunità, in sintonia con il mistero della kenosi di Cristo, non può essere una società chiusa, un club elitario. Al contrario è una comunità "in uscita", attraente per la pastorale vocazionale. Allo stesso tempo si apre verso le periferie, con la gente che vive al bordo della strada.

Tra le molte periferie siamo maggiormente sensibili alle nuove generazioni, alla gente in situazione di povertà economica e psicologica, anche quella occulta, e alle persone che vivono in un mondo secolarizzato o che hanno abbandonato la Chiesa o che appartengono ad altre religioni.

Lo stile con cui cerchiamo di realizzare la nostra cooperazione alla misericordia ci chiede di puntare ad un'adeguata formazione (umana, spirituale, professionale, intellettuale); di fare una scelta qualificata degli aposto-

lati per non cadere in un attivismo che disperde; di valutare in modo critico e creativo le nostre strutture (organizzative, amministrative, edifici) e la loro gestione a livello di entità e di Congregazione.

Tutto questo per noi è un modo per contribuire alla nuova evangelizzazione, che ci invita non solo ad andare al popolo, ma a camminare *con* il popolo.

Pellegrini verso il Regno di Dio nelle anime e nelle società, vogliamo condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono", affinché diventino anche le nostre gioie e le nostre speranze, le nostre tristezze e le nostre angosce (cf *Gaudium et Spes* 1, Celam *Aparecida* 2007, n. 26).

Metodo:
Abbiamo pensato a un duplice questionario:

A) Per il coinvolgimento di tutti, come Commissione, abbiamo previsto alcune domande personali su cui ogni religioso è invitato a riflettere personalmente e che possono essere occasione di dialogo con una persona di fiducia. Il frutto di questo lavoro potrà confluire nella preparazione dei Capitoli.

B) Un questionario per le comunità e per i Capitoli e le Assemblee per favorire il coinvolgimento di tutti; le risposte dovranno essere inviate a Roma, alla Commissione Preparatoria del Capitolo Generale, **entro il 15 dicembre 2014**.

Si aprirà un link nel sito web www.dehon.it con spazio per ospitare ***forum***, articoli e studi.

La Commissione elaborerà a partire dalle risposte pervenute l'*Instrumentum laboris*, che sarà inviato a tutti i Capitolari.

Vi ringraziamo fin d'ora per la vostra collaborazione alla riflessione comune e al cammino verso il nostro XXIII Capitolo Generale.
Un fraterno e cordiale saluto.

La Commissione Preparatoria
P. Carlos Enrique Caamaño Martín (VEN - P. Heinrich Wilmer (GER)
P. Léopold Mfouakouet (CMR) - P. Oliviero Cattani (ITS),
P. Vincentius Sri Herimanto (VIE)

Con allegati: ***QUESTIONARIO A (per i singoli)***
QUESTIONARIO B (per Comunità e Capitoli)

Prot. N. 2013/345 – Allegato

A.
Questionario per i singoli confratelli
«Misericordiosi, in comunità, con i poveri»

Caro confratello,
in vista della preparazione al Capitolo Generale XXIII ti sottoponiamo alcune domande personali:

MISERICORDIA COME ESPERIENZA FONDANTE…

1. Quali sono i momenti in cui ho sperimentato la misericordia nella mia fragilità, le mie ferite, le mie debolezze più forti?
2. Quali situazioni di vita mi hanno aiutato ad essere più "umano"? Che c'è di "non umano" nella mia persona?

MISERICORDIA IN COMUNITÀ…

1. Che cosa fa la mia comunità per vivere e rendere visibile la misericordia?
2. Dalla mia esperienza che cosa serve in comunità perché questa sia luogo e strumento di misericordia?

3. In che modo vivo la disponibilità di rispondere alla eventuale chiamata a partecipare a progetti fuori dalla mia comunità, provincia, nazione?
4. Come realizzo uno stile di vita sobrio, parco e condiviso a livello di comunità?

MISERICORDIA CON I POVERI…

1. In che modo l'esperienza personale di avere ricevuto misericordia mi ha aiutato ad essere anch'io misericordioso con chi vive alle periferie esistenziali della società e della Chiesa?
2. Come rendere presente la misericordia nelle scelte pastorali della mia comunità?

Note pratiche:

- *Ognuno può dare una risposta personale dopo una sua riflessione. Queste risposte rimangono private.*
- *Per favorire un processo comune per il rinnovamento della Vita Religiosa si consiglia che ognuno cerchi una persona di sua fiducia (o con la comunità) con la quale dialogare sulla riflessione fatta.*
- *Se lo si ritiene opportuno queste riflessioni possono entrare a far parte del processo delle comunità e/o del Capitolo provinciale/regionale/distrettuale.*

B.

Questionario per le Comunità locali e i Capitoli provinciali, regionali e distrettuali

«Misericordiosi, in comunità, con i poveri»

A.- IDENTITÀ

1. Quali sono gli elementi che ci aiutano a vivere in comunità la kenosi di Cristo (Fil 2, 5-11)?
2. Qual è, per la nostra vita, il messaggio più forte di Padre Dehon per vivere una comunità autentica e misericordiosa e come possiamo viverlo (per esempio: dimensione della povertà…)?
3. Quali gli aspetti della nostra spiritualità che ci aiutano a vivere come comunità misericordiosa insieme ai poveri?

B.- OBIETTIVI

1. Come possiamo rinforzare l'aspetto sociale del carisma e delle nostre opere per contribuire a "una chiesa povera con i poveri" (per esempio: cassa comune, condivisione dei beni, strutture più povere, nuovi campi di missione, scelta delle zone periferiche…)
2. In che modo possiamo contribuire all'evangelizzazione nelle società secolarizzate?
3. Come possiamo fare perché le nuove generazioni (e la pastorale vocazionale) siano integrate in modo attivo e capace di novità nel percorso della nostra vita consacrata?
4. Come condividere maggiormente il progetto dehoniano con i laici per partecipare alla costruzione del Regno di Dio "nelle anime e nelle società"?
5. L'individualismo è un problema sempre presente: come far camminare insieme progetto comunitario (per esempio: disponibilità per progetti della comunità, dell'entità, della congregazione…) e progetto personale?
6. Conflitti in comunità, interpersonali e sociali: come lasciarci coinvolgere, intervenire e dare una risposta adeguata in linea con il nostro carisma?

C.- STRUMENTI

1. Quali linee di azione possiamo promuovere per un rinnovamento della nostra vita comunitaria locale e di entità (per esempio: stile di vita comunitario, corresponsabilità nel progetto comune, nella condivisione dei beni…)?

2. Come possiamo rispondere oggi al cambiamento avvenuto nella congregazione, nella chiesa e nel mondo nel campo della formazione (ad esempio: noviziati e scolasticati internazionali, formazione permanente...); della missione (ad esempio: comunità internazionali, nuove presenze, intercambio di persone…)?
3. Quali strutture e dinamiche servono (a livello continentale e generale) per affrontare i problemi che sempre più emergono dalle nuove situazioni (ad esempio: invecchiamento, gestione delle nuove entità, collaborazione fra le entità, situazione economica…) per dare forza al "Noi congregazione"?
4. Ruolo del Governo Generale e delle Entità: cosa suggerire per realizzare la verifica delle decisioni prese nei Capitoli passati (per evitare che si ripetano sempre le stesse decisioni come "cassa comune", seconda lingua…)?

NOTE PRATICHE:

- Nella formulazione delle domande abbiamo messo tra parentesi alcuni esempi che sono solo indicativi e non esaustivi.
- Per quanto riguarda il punto B-Obiettivi, chiediamo ad ogni comunità di rispondere almeno a tre domande che sono più vicine all'esperienza di vita.
- Sia costituito in ogni Provincia/Regione/Distretto un *piccolo comitato* per raccogliere e sintetizzare le **risposte delle comunità.**
- **Il Capitolo della vostra Entità discute questo Questionario e la sintesi dei Verbali delle comunità**.
- Il **Verbale conclusivo del Capitolo dell´Entità** *(non oltre le due pagine)* **e la sintesi del Comitato** *(non oltre le tre pagine)* siano inviati a Roma **entro il 15 dicembre 2014**.

INOLTRARE PREFERIBILMENTE A: *secgen@dehon.it*

Oppure a COMMISSIONE PREPARATORIA
c/o P. Heru Ismadi/ Segretario Generale
VIA CASALE SAN PIO V 20
00165 ROMA RM (Italia)

***

Nomina a Prelato del Tribunale della Rota Romana

Città del Vaticano, 23 gennaio 2014

"Oggi, il Santo Padre ha nominato il nostro confratello **p. Manuel Saturino da Costa Gomes**, della Provincia Portoghese, Prelato Uditore del Tribunale della Rota Romana. Questo tribunale funge ordinariamente da istanza superiore del grado di appello presso la Sede apostolica, per tutelare i diritti nella Chiesa, provvede all'unità della giurisprudenza e, attraverso le proprie sentenze, è di aiuto ai tribunali di grado inferiore (cf. Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, 126).

Il p. Saturino è nato a Madeira – Portogallo, il 29.11.1952. Ha fatto la formazione nelle strutture formative della Provincia Portoghese... e ordinato presbitero il 14.08.1983. Dopo gli studi teologici nella Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica Portoghese, ha conseguito la licenza e poi il dottorato presso la Pontifica Università Lateranense di Roma (1982-1987)… Tornato in Portogallo, si è impegnato in diversi campi. All'interno della Provincia, ha avuto responsabilità nell'ambito formativo, come direttore spirituale, formatore e poi superiore dello scolasticato di Alfragide. Nel campo pastorale, è stato parroco della parrocchia di S. José do Bairro da Boavista a Lisbona e assistente di diversi movimenti e istituti religiosi. In campo accademico, è stato professore di Diritto Canonico (dal 1989), svolgendo poi compiti di responsabilità come Decano della Facoltà di Teologia (1996-2002) e Direttore dell'Istituto di Diritto Canonico (2005-2011). Attualmente è membro della delegazione della Santa Sede nella Commissione per l'applicazione del Concordato con il Portogallo e della Commissione per la Libertà Religiosa a livello nazionale.

A p. Saturino, voglio esprimere la gioia della Congregazione per il riconoscimento della competenza e l'impegno ecclesiale che questa nomina comporta; assicurare la continuazione del nostro sostegno fraterno e della nostra preghiera; auspicare che, da buon dehoniano, possa svolgere sempre, coi gioia, professionalità e spirito di servizio, i compiti che ora gli vengono richiesti dalla Chiesa"

p. José Ornelas Carvalho, superiore generale SCJ

I SERVIZI DELLA CURIA GENERALE SI AGGIORNANO

DUE NOMINE IMPORTANTI PER IL FUNZIONAMENTO E L'ORGANIZZAZIONE DELLA CURIA GENERALE

Nomina del direttore del *Centro Studi Dehoniano*

Prot. N. P2014-0013
Roma, 14 gennaio 2014

I cambiamenti in atto nella Congregazione e nel mondo chiedono dal Governo Generale nuovi sforzi di organizzazione per rispondere alle attese e alle sfide della vita e della missione dei Dehoniani.
Particolarmente importante, in questo momento, si rivela il coordinamento della riflessione sulla storia e identità carismatica dehoniana come determinante per la vita e missione della Congregazione. Questo è stato il desiderio espresso dall'ultimo Capitolo Generale, che ha insistito sul ripensamento dei ruoli del *Centro Studi Dehoniani* (CSD) e della *Commissione Teologica*.

Rispondendo a questo mandato, il CSD, sotto l'orientamento del Governo Generale, si è organizzato per proseguire il fondamentale compito di digitalizzazione degli scritti di P. Dehon. Questo prezioso lavoro segnerà un felice e determinante passo in avanti nei prossimi mesi, con la messa "*on line*" degli scritti del Fondatore. Parallelamente, si è cominciato a pensare ad un più efficiente coordinamento dei diversi settori coinvolti nello studio e nella comunicazione della nostra eredità carismatica e della nostra identità e missione nella Chiesa. Attendendo a questa situazione, il Superiore Generale, ascoltato il Superiore Provinciale della Provincia Germanica e ottenuto il consenso del Consiglio Generale, nella seduta del 13 gennaio 2014,

nomina
il p. Stefan Tertünte, Direttore del Centro Studi Dehoniani di Roma.

Oltre ad assumere la direzione dei compiti ora sviluppati dal CSD, specialmente orientati verso la digitalizzazione dei scritti del Fondatore e di altre fonti della nostra storia e spiritualità carismatica, al nuovo Direttore si chiede di coordinare la riflessione storica e teologica sulla nostra spiritualità e di renderla disponibile per la formazione a livello generale e come appoggio alle Entità e alla Famiglia Dehoniana.
Il ripensamento in corso degli altri settori complementari della Curia Generale e del loro coordinamento con il CSD, potrà portare ad una ridefinizione del ruolo del suo Direttore, che verrà opportunamente analizzato.

Il mandato del nuovo Direttore avrà inizio il 25 gennaio 2014, con la durata di tre anni.

Il Superiore Generale, ringrazia profondamente l'attuale Direttore, p. Aimone Gelardi, e il gruppo di lavoro del CSD per il preziosissimo servizio reso alla Congregazione, come pure la disponibilità di p. Stefan e della sua Provincia per assicurarne una rinnovata continuazione.

Si spera anche che altri confratelli e altre Entità si rendano disponibili per collaborare a questo importante progetto per l'avvenire di tutti noi.

p. José Ornelas Carvalho,
Superiore Generale SCJ

Nomina del comitato per la riforma e coordinamento di alcuni servizi della Curia Generale

I profondi cambiamenti che si stanno verificando nella Congregazione a livello della sua composizione geografica e culturale, come anche le sfide a cui deve far fronte, richiedono di ripensare i modelli di riflessione, gestione e pianificazione, come pure le strutture della nostra vita e missione, tanto a livello generale come delle singole Entità. Cosciente di questa evoluzione, l'ultimo Capitolo Generale ha affidato al Governo Gene-

rale il compito di ripensare l'organizzazione del Centro Studi Dehoniani (CSD) e i suoi rapporti con altri settori fondamentali per la Congregazione come la riflessione sul nostro carisma e storia e la sua appropriazione tra i confratelli e nella Chiesa.

A questo scopo, ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella seduta del 13 gennaio 2013, il Superiore Generale ha costituito il comitato per la riforma e coordinamento di alcuni organi della Curia Generale, formato dai seguenti confratelli:

p. John van den Hengel *(presidente)*
p. Aimone Gelardi
p. Stefan Tertünte
p. Rinaldo Paganelli

In dialogo con i confratelli interessati, il Comitato concentrerà la sua attenzione particolarmente sulla riforma del *Centro Studi Dehoniani*, e su altri settori e attività della Curia che svolgono compiti complementari, come la *Commissione teologica*; il coordinamento della *Formazione Dehoniana* a livello generale e dell'appoggio alle Entità e alla Famiglia Dehoniana; le *Pubblicazioni*; l'*archivio Storico* della Congregazione; la *Postulazione Generale*.

Si chiede al Comitato di studiare modelli di sinergia, coordinamento e gestione di queste attività e del loro rapporto con la Segreteria, l'Economato e il Governo Generale.

p. José Ornelas Carvalho,
Superiore Generale SCJ

PASTORALE GIOVANILE

Prot. N. 2014/0003
Roma, 27 dicembre 2013

Carissimi fratelli, responsabili e giovani dehoniani,

grande è la gioia nell'esprimervi fraternità, amicizia e tutta la nostra ammirazione per la testimonianza di fede al seguito del Cristo, e ispirati dall'esperienza di fede di P. Dehon. Grazie per aver voluto condividere con tutta la Congregazione, attraverso il messaggio del 29 luglio scorso, la forza dell'esperienza che, come giovani, vivete.

Tutta la Congregazione e, in modo particolare, l'Amministrazione Generale, considera molto importante la pastorale, l'accompagnamento della gioventù sia nel campo dell'**educazione** che in quello dei **diversi apostolati specifici**. Perciò negli ultimi anni tutta la Congregazione si è mostrata vicina ai giovani nelle **conferenze generali e negli incontri internazionali**.

Noi vi **incoraggiamo per gli impegni e le iniziative che realizzate mediante i raduni dei giovani e dei responsabili della pastorale giovanile a livello di continenti**. Vi raccomandiamo **di rafforzare questi incontri e promuoverli dove non esistono ancora**.

Nell'ultimo incontro giovanile dehoniano, durante la GMG a Taubaté e Rio de Janeiro (20-28 luglio 2013), avete sentito il bisogno di fare qualcosa di più a livello internazionale tra i giovani dehoniani. L'idea è sicuramente da valorizzare, ma ci vuole anche tempo per studiare bene e valutare la sua fattibilità.

Riteniamo sia importante sfruttare le tante possibilità che abbiamo per farci conoscere e arricchirci mutuamente. Per questo chiediamo di valorizzare i mezzi informatici per aumentare e approfondire i contatti.

L'Amministrazione Generale si propone di facilitare questo scambio di informazioni, notizie e iniziative. I nostri due questionari sulla pastorale giovanile miravano a questo scopo. Per questo auspichiamo che cresca la collaborazione tra i continenti e si valorizzino le nuove tecnologie per facilitare il confronto e l'arricchimento reciproco.

Chiediamo per ciascuno di voi la grazia del Signore Gesù, lui vi doni di continuare a testimoniare coraggiosamente la fede in un mondo segnato da rapidi e imprevedibili cambiamenti.

Nel Cuore di Gesù auguri a tutti voi.

per l'Amministrazione Generale
p. Albert Lingwengwe, scj

Viaggio in Camerun
COSA ABBIAMO VISTO

Sono stato inviato dal nostro Provinciale in Camerun a rappresentare la Provincia ITS ai festeggiamenti di chiusura del centenario della presenza dei Dehoniani in questa nazione.
I primi dehoniani tedeschi giunsero in Camerun il 30 novembre 1912 e vi celebrarono la prima Eucarestia il 1° gennaio 2013 a Kumbo, un centro del Camerun occidentale.

Mi recavo in Camerun per la terza volta. La prima fu nel 1981 per una breve vista. La seconda nel 1985 e vi rimasi fino a marzo del 1987. Si era allora iniziata una collaborazione tra la provincia scj del Congo e la regione scj del Camerun per la formazione dei candidati alla vita religiosa nella nostra congregazione.

Tornandovi, avevo il desiderio di rivedere cosa fosse successo in questo paese di "missione" che avevo dovuto abbandonare in tutta fretta per problemi di salute. Ho accompagnato p. Armando Gherardi, rappresentante ufficiale del Consiglio Provinciale ITS ai festeggiamenti. Per lui era il primo viaggio in terra africana; mi sono quindi visto nel ruolo di "esperto".

CRONACA DELLA VISITA

Il viaggio di andata conobbe delle perturbazioni. Partiti da Milano giovedì 21 novembre alle dodici, facemmo scalo a Bruxelles. Al posto di imbarco per Yaunde ci notificano un ritardo di 4 ore. Atterrammo a Yaunde alle due del mattino. Cattiva sorpresa: non c'era nessuno ad attenderci. Bel pasticcio!! All'aeroporto di Bruxelles una signora camerunese che vive a Milano ci aveva detto che i taxisti di Yaunde non sono per niente affidabili, anzi molto pericolosi. Che fare? Attendere l'alba? Preferii rischiare anche se non conoscevo esattamente l'indirizzo della casa dove eravamo diretti. Giungemmo a destinazione senza troppi problemi; il conto del taxi risultò salato, ma quando si ha paura ... si ha torto. Prima di scegliere di prendere il taxi ho invocato l'Angelo custode. Anche questa volta, come in tantissime altre occasioni della mia vita missionaria, è stato efficace.

Alle tre e trenta del mattino svegliammo la sentinella della casa Jean Dehon di Ngoya e fummo accolti cordialissimamente dai nostri confratelli, che non sapevano nulla del nostro arrivo. Secondo le loro conoscenze erano convinti che noi atterrassimo a Douala. Evidentemente andammo subito a riposare. Alle sei del mattino partecipammo alla preghiera comunitaria. Una comunità quella di Ngoya ben nutrita: 7 sacerdoti e trenta studenti di teologia di tre nazionalità: Camerun, Congo e India.

Fu una settimana di visite ai luoghi significativi: la scuola di Teologia "Saint Cyprien" dove i nostri studenti di teologia frequentano i corsi. Una vecchia conoscenza per me. Per un anno e mezzo fui segretario in questa scuola voluta allora da un'intesa tra i Missionari di Scheuti, i Missionari del S. Cuore di Issodam e noi

Dehoniani. Allora vi erano settanta studenti, ora sono 270; le aule sono triplicate, vi è una bellissima biblioteca. Gli istituti associati sono una trentina, Questa scuola ha progredito in modo fantastico.

Visitammo poi l'Università Cattolica proprietà dei vescovi camerunesi. Una realtà molto significativa e imponente. Domenica mattina 24 novembre visitammo le parrocchie dei Dehoniani di Elig Edjoa dedicata a San Michele (anche questa opera l'ho vista in fasce 26 anni fa) e la parrocchia di Santa Teresa a Yaunde.

Il 26 novembre, anniversario della morte di P. Andrea Prévot, siamo stati con i nostri confratelli a festeggiare questa data alla "Résidence P. André Prévot". Fu la prima comunità dehoniana nella città di Yaunde e io vi abitai per due anni assieme ai primi studenti di teologia delle Provincie del Camerun e Congo. È rimasta come l'avevo lasciata nel 1987 quando dovetti rientrare in Italia per malattia.

Per motivi diversi facemmo delle scorribande per le vie vivacissime e caotiche della capitale del Camerun. Evidenti sono apparsi i contrasti tra i quartieri ricchissimi e i quartieri dei disperati. Ma, ci dicono, che non ci sono fortissime tensioni. Quelli che sono al potere hanno il pugno di ferro e sono pronti a schiacciare ogni tentativo di rivolta.

Di Yaunde ricordiamo in particolare la nostra comunità Jean Dehon, comunità di formazione per i nostri studenti di teologia. Vi abbiamo ammirato la preghiera liturgica ben animata grazie al genio africano, i lodevoli tentativi di autonomia economica con allevamenti di polli, conigli e maiali e due piantagioni di palme da olio, un piccolo orto ecc. Tutti gli studenti teologi sono impegnati in esperienze apostoliche regolari durante l'anno scolastico e nelle diverse opere della provincia durante le vacanze estive. Questa comunità ha cinque lustri di vita e ha ancora delle sfide molto impegnative da affrontare: ma per il momento è un punto fermo della congregazione in Camerun, un segno di crescita.

Da Yaunde ci siamo trasferiti a Bafoussam, grosso centro urbano situato all'ovest del Camerun. In questa città c'è la sede della diocesi omonima nata quasi quarant'anni fa dalla diocesi madre di Nkongsamba.

A Bafoussam centro, noi dehoniani abbiamo una comunità che fino a qualche tempo fa ospitava i giovani che iniziavano il cammino nel nostro istituto: la propedeutica. Ora la propedeutica è a Bamenda. A Bafoussam è rimasta la parrocchia dedicata al S. Cuore e la JED, opera sociale in favore di giovani in difficoltà.

I festeggiamenti di chiusura del centenario sono iniziati venerdì con la benedizione e l'inaugurazione delle nuove strutture della JED. Era presente P. Bernard Groux un missionario dehoniano francese che da quarant'anni si dedica al recupero della gioventù in difficoltà. Ora alla guida di quest'opera specificamente dehoniana c'è un giovane padre camerunese, p. Jean Claude. Egli ha spiegato ai presenti le realtà già in atto, come corsi di alfabetizzazione per giovani che hanno abbandonato la scuola, una scuola professionale dove questi giovani possono apprendere un mestiere ed essere avviati ad un lavoro che li inserisca senza traumi nella società. Attualmente sono 88 i giovani che frequentano questo centro. È un'opera che esige molto denaro. Sinora vive con gli aiuti che vengono dall'Europa, ma già sono avviate attività che possano rendere autosufficiente questo centro; si spera, ci ha detto P. Jean Claude, che in tre o quattro anni, questo divenga realtà. I festeggiamenti sono continuati con una tavola rotonda dove si è parlato della storia di questi primi cento anni di evangelizzazione: i nostri missionari tedeschi, francesi, italiani, olandesi, polacchi hanno lavorato con fede, coraggio e intelligenza formando una comunità cristiana numerosa, dinamica, ben visibile nel contesto sociale camerunese. In particolare il seminario di Melong ha dato frutti abbondanti. Nelle diocesi dove hanno lavorato i nostri padri c'è un clero locale numeroso, giovane e ben preparato. Da qualche anno è nata anche la diocesi di Bafang sempre inserita nel territorio che appartiene al vicariato apostolico dell'Amadoua affidato ai nostri missionari dehoniani cento anni fa.

Terzo momento dei festeggiamenti la solenne celebrazione eucaristica con inaugurazione del tempio dedicato al S. Cuore sempre a Bafoussam. Presenti sei vescovi, molti sacerdoti delle diocesi di Bafoussam, Nkongsamba e Bafang e tantissimi sacerdoti dehoniani venuti dall'Africa, dall'America, dall'Europa e, evi-

dentemente, dal Camerun. Una folla di tremila persone riempì la grande e bella chiesa e i suoi dintorni. Fu un ringraziamento a Dio intenso e un ricordo riconoscente dei missionari, dei catechisti, dei fedeli camerunesi che hanno fatto nascere e crescere il Regno del Signore in questa regione.

Durante questa celebrazione, ho, finalmente, incontrato p. Antoni Panteghini, l'unico missionario dehoniano italiano attualmente presente in Camerun. Subito dopo la celebrazione ci siamo diretti verso Ndoungué sede del noviziato della provincia camerunese. P. Antonio è superiore di questa comunità. Attualmente vivono qui cinque novizi, due giovani religiosi che si preparano a proseguire gli studi e quattro sacerdoti. Due giovani sacerdoti sono parroci in due parrocchie rurali dei dintorni, uno è maestro dei novizi e, infine p. Antonio.

Vi è anche un fratello laico dehoniano già da 25 anni. È un esperto falegname. Comunità molto attiva con allevamenti di bestiame di ogni genere, piantagioni di palme da olio con relativo moderno frantoio, piantagioni di banane e la falegnameria dove ho potuto vedere le macchine partite in questi ultimi anni da Via Andolfato. Fanno bella mostra le zone erbose con magnifiche piante ornamentali che rendono il sito piacevole e sereno.

Tutte le mattine p. Antonio va a Nkogsamba al centro pastorale per assolvere al suo ufficio di Vicario Generale della diocesi. Il nostro missionario, non più giovane di età, ma ancora con sufficienti energie è molto amato e apprezzato dal clero locale e, anche dai nostri confratelli dehoniani, tutti più giovani di lui che lo considerano un loro sostegno sicuro.

Con lui subito abbiamo potuto visitare la casa provinciale dei nostri dehoniani al centro di Nkomgsamba, a una dozzina km appena dal noviziato. Una casa molto ben tenuta, arricchita da un santuario del S. Cuore con adorazione eucaristica alla quale partecipano anche laici, una procura con rivendita di oggetti vari, in particolari oggetti sacri e un centro giovanile che rende un servizio prezioso ai giovani studenti che qui trovano un posto con le strutture e i servizi adatti per poter studiare con calma e serietà. Non manca un piccolo centro per l'informatica.

La casa religiosa è in ottimo stato e, cosa che ha colpito p. Armando e il sottoscritto, presenta segni di appartenenza alla congregazione ben visibili: vi sono esposte tutte le foto dei superiori generali della congregazione, quelle dei regionali e provinciali dell'entità del Camerun, i nostri simboli, fotografie del nostro fondatore e scritte del frasario dehoniano. Vi si respira quindi un'aria di famiglia dehoniana. Anche qui il verde erboso, i fiori e le piante ornamentali rendono il luogo molto bello e accogliente.

Siamo partiti un mattino presto da Nkongsamba per la Zona detta "inglese" del Camerun. Dopo la prima guerra mondiale non tutto l'attuale Camerun fu affidato alla Francia; una parte fu amministrata dall'Inghilterra. Le due parti raggiunsero l'indipendenza assieme, ma, dopo qualche anno, con un referendum, vi fu la riunificazione. Ora il Camerun è una sola nazione, ma bilingue: francese e inglese. I dehoniani del Camerun dall'autunno scorso hanno aperto una casa in zona inglese. I primi missionari scj tedeschi avevano iniziato proprio nella zona inglese, per poi spostarsi a est e precisamente a Fumbam.

La nuova comunità ancora da ultimare nelle strutture, ma già pienamente attiva, è a Bamenda nella capitale della regione anglofona. Questa casa accoglie gli studenti di filosofia che hanno terminato il noviziato, e i propedeuti, cioè i giovani che iniziano il curriculum formativo presso i dehoniani. Questa comunità dista da Nkongsamba più di trecento km. P. Armando ed io eravamo preoccupati per lo sforzo che un viaggio così lungo richiedesse a P. Antonio. Invece il nostro autista si dimostrò provetto e resistente. Arrivammo nei tempi previsti passando per la "Plaine de Mbo", Tchang, Mbuda. Ventisei anni addietro avevo già visitato quella zona: che sviluppo ha avuto!! Quelli che avevo visto villaggi sono ora vere e proprie città. Mentre percorrevamo quelle strade provavo un senso di frustrazione: mi domandavo perché qui le strade non sono bellissime ma percorribili senza problemi, invece le nostre in Congo sono spettrali, lunari. Non trovo risposta.

Dopo aver trascorso una giornata alla nuova comunità di Bamenda ci incamminiamo per ritornare à Ndoungué. Gettiamo uno sguardo al seminario regionale di Bamenda. Un complesso impressionante. Vi studiano trecento seminaristi. Qui le vocazioni sono numerose. Chiedo allo Spirito Santo di confermarle per la crescita del Regno di Dio.

Percorriamo strade tortuose tra le montagne. Il paesaggio è molto caratteristico: nelle poche zone pianeggianti si elevano degli enormi massi conici o rotondeggianti: chissà perché e come sono là? Ad ogni modo danno al paesaggio un tono di magia.

Proseguiamo per due ore e mezzo su strade sterrate e arriviamo finalmente ad una parrocchia affidata ai nostri Padri. Il Vescovo di Bamenda ci ha consentito di aprire una casa di formazione chiedendo in cambio che prendessimo in carico la pastorale in una parrocchia. È una parrocchia assolutamente rurale. C'è tanta povertà in giro. Le scuole sono piene di alunni allegri e vivacissimi. Gli edifici scolastici invece sono fatiscenti. I nostri confratelli dehoniani sono presenti in questo luogo da qualche mese. C'è un giovane sacerdote camerunese coadiuvato da un diacono di origine nigeriana. Li avevo incontrati in Congo durante il loro periodo di formazione. Mi hanno dato una buona impressione: sanno di essere in un posto di frontiera e li ho trovati disposti a farsi carico delle difficoltà che la pastorale in una regione simile richiede. Hanno anche progetti chiari di evangelizzazione unita alla promozione umana: migliorare gli edifici scolastici, pozzi per l'acqua potabile, cooperative agricole…. Sulle orme quindi dei missionari che li hanno preceduti. Anche qui ho chiesto allo Spirito di confermare questi giovani apostoli dehoniani del "primo centenario".

Da questa parrocchia abbiamo fatto ritorno a Ndoungué. Due giorni dopo da Ndoungué all'aeroporto di Douala dove ci siamo imbarcati per Bruxelles-Milano. Due settimane di viaggio ci sono sembrate due ore!

CHE DIRE ALLA FINE DI QUESTO VIAGGIO?

È stato giusto che l'ITS fosse rappresentata alle celebrazioni del primo centenario di missione dei dehoniani in Camerun. Ora un solo missionario della nostra provincia opera in Camerun, ma per il passato un numero considerevole di nostri padri e fratelli laici contribuì alla nascita della chiesa e della congregazione in questo bel paese. Anche laici italiani, in quest'ultimo decennio, lavorarono in Camerun, in particolar modo allo scolasticato di Ngoya, a Ndoungué, a Bafoussam e a Nkongsamba dando un valido aiuto per la realizzazione di opere essenziali: case, chiese, dispensari e altro ancora.

Io e p. Armando possiamo testimoniare quindi che in Camerun c'è una chiesa vivace, ben organizzata, che la congregazione è in pieno sviluppo e che la parte maggiore del lavoro di evangelizzazione è ormai assicurato dai camerunesi. Il testimone è passato nelle loro mani.

Mentre ringraziamo il Signore che ha dato la grazia ai nostri missionari di dar vita a questa comunità cristiana, gli chiediamo di dare tanta fede e amore ai cristiani camerunesi perché possano affrontare coraggiosamente le sfide che li attendono, che non sono poche e neanche facili.

p. Nerio Broccardo, scj

1964-2014

50° DEL'UCCISIONE DI P. LONGO

Il 3 novembre 2014 ricorrerà il 50° anniversario della tragica morte di p. Bernardo Longo. Vogliamo, insieme a voi, fare memoria di P. Bernardo Longo, sacerdote e missionario dehoniano, che ha lasciato un'impronta bella e importante nella Chiesa per come ha vissuto la sua vocazione di missionario di Cristo.

Riproponiamo su "Una Sola Famiglia", a partire da questo numero, il diario che lui scrisse nei mesi che precedettero il suo martirio: dal 20 agosto al 17 ottobre 1964. È un documento vivo della fede e della passione per le anime di quello che per molti di noi è stato il «missionario-tipo» dei sacerdoti del S. Cuore. Il diario di p. Bernardo è stato ritrovato dopo la sua morte e giunto in Italia quasi un anno dopo. Quanto scrive illustra, molto meglio di quanto possiamo dire noi, la grandezza e bontà, la genuina umanità di questo Apostolo del Vangelo.

Prima di tutto perché p. Bernardo fu uomo di fede semplice e profonda. Poi perché seppe unificare l'Evangelizzazione con l'amore per l'uomo. Infatti non fu solo un cristiano innamorato di Dio, ma, perché innamorato di Dio, egli amò gli uomini e le realtà terrene.

Nella missione di Nduye da lui fondata, si pregava molto, si faceva molta catechesi, si battezzava, si celebravano feste liturgiche con solennità. Lui stesso, p. Bernardo, uomo d'azione intensa, passava molto tempo in preghiera. Ogni mattina alle 5,30 era in chiesa per la meditazione e la celebrazione dell'Eucarestia. E questo sempre, indipendentemente dall'ora nella quale si fosse coricato.

Quando scoccava mezzogiorno sospendeva ogni attività per la preghiera dell'*Angelus*. E la preghiera si coniugava con un'intensissima attività allo scopo di formare persone libere, autonome e credenti. Il suo motto era "Sala na kazi", che equivale all'*ora et labora* di San Benedetto.

Il segno della sua vita evangelica forte l'ho potuto constatare tante volte negli anni che ho trascorso nel territorio di Nduye - Mambasa, facendo visita alle comunità cristiane da lui fondate. I catechisti che l'avevano conosciuto avevano uno zelo ammirevole, perché contagiati da p. Bernardo. Durante le celebrazioni eucaristiche l'attitudine di raccoglimento, di rispetto per il luogo di preghiera, la fierezza di essere cristiani di alcuni anziani fedeli mi facevano capire che erano "wakristu ya mpe Bernard" cioè, cristiani di Padre Bernardo. Alcuni di questi fedeli poi, quando venivano da me per confessarsi, iniziavano appunto dicendo: "io sono un cristiano di p. Bernard", per dirmi che Padre Bernardo trasmetteva il "vero" Vangelo. I cristiani battezzati dopo P. Longo erano sì cristiani, ma non del medesimo valore.

Luogo del martirio di p. Longo

Ma questa intensa vita di fede, come accennato sopra, non significava un estraniarsi dal concreto quotidiano. Da p. Bernardo i suoi cristiani e tutti coloro che lo incontravano imparavano la laboriosità, la tenacia nel superare le difficoltà: tantissime e penose in quel contesto per la durezza della foresta vergine, per una cultura ancestrale accogliente ma piena di contraddizioni, per la presenza dei

colonizzatori, presenza certamente efficace, ma non sempre rispettosa dei diritti delle persone e dei valori culturali del popolo. P. Longo, uomo di doti eccezionali, seppe anche trasmettere la competenza, l'intelligenza e la fantasia nel lavoro, unite al rispetto dell'altro.
Due categorie di persone ebbero la predilezione del Missionario di Curtarolo. Prima di tutto i giovani. Stava con loro per lungo tempo per farne degli uomini "in piedi" come diceva lui. Provò a liberarli dalle credenze magiche che impediscono un vero sviluppo delle persone e della società, insegnò loro la meccanica, come trattare il legno, l'edilizia, modellare il ferro. Tutto questo mettendo in piedi una scuola professionale creata dal nulla e che funzionava grazie al suo genio e alla sua tenacia. Ho sentito dalla bocca di un suo alunno che, per far funzionare la scuola, una volta ogni due mesi Padre Bernardo partiva da Nduye alle tre del mattino per andare nel Kivu con il vecchio camion che funzionava solo perché lo metteva in sesto lui (per altri sarebbe stato da rottamare). Con questo rottame rianimato faceva 300 km per arrivare a Butembo e Chiondo. Lì stipava il camion di legumi, ortaggi e tuberi di ogni sorta. A notte fonda era di nuovo a Nduye. Il mattino seguente partiva verso Wamba, Paulis (l'attuale Isiro) dove rivendeva quanto aveva acquistato nel Kivu a tutte le missioni di Padri e Suore. Così guadagnava qualche cosa per pagare i suoi insegnanti, per nutrire i suoi ragazzi, per acquistare materiale per gli edifici che costruiva. In ogni missione raccoglieva tutte le ferraglie che, ritenute inservibili dagli altri missionari, per lui diventavano zappe, maceti, pezzi di ricambio per veicoli e macchinari. A quasi cinquant'anni dalla sua morte gli edifici costruiti, quasi esclusivamente con materiale trovato sul posto, fanno bella figura per la posizione dove sono stati costruiti, per la solidità delle strutture e anche per la loro eleganza. Dal 1939 al 1964 è stato solo due volte in Europa e qui passava il tempo a cercare aiuti per poter far crescere i suoi cari giovani della foresta.

Dopo i giovani, p. Bernardo si occupò molto del popolo bambute cioè i pigmei numerosissimi, nella sua zona. Non sopportava di vederli considerati persone di razza inferiore, non voleva fossero sfruttati e vilipesi. Per questo lasciò sempre aperte le porte della missione per loro. A costo di suscitare l'ira degli sfruttatori di questo popolo povero, ma ricco di umanità, li accoglieva tra i suoi lavoratori e dava loro un trattamento del tutto simile a quello dei bantu. Evidentemente il pigmeo non ha la costanza di una lavoratore dei villaggi. Il pigmeo è un popolo quasi totalmente nomade. P. Bernardo rispettava questa loro caratteristica. Quando venivano a portargli le antilopi frutto della loro caccia in foresta dava loro un compenso adeguato, come pure per i pesci che pescavano nei fiumi o il miele che raccoglievano nella stagione opportuna. Di questo atteggiamento di simpatia e rispetto verso di loro i pigmei furono sempre molto riconoscenti e considerarono mpe Bernard un loro amico. Questo suo favorire i pigmei non fu evidentemente gradito dai loro sfruttatori che non perdonarono al missionario di sottrarre loro i pigmei che consideravano schiavi.

P. Bernardo amò tutti. Anche i suoi rapporti con l'amministrazione coloniale furono corretti, e in tanti casi, cordiali e amichevoli. Anche con i missionari evangelici; e pur vedendoli come concorrenti secondo la mentalità del momento, avevano un posto nel suo grande cuore di uomo di Dio.

Così è stato p. Bernardo un uomo di Dio, un cristiano, un sacerdote che annunciò l'Amore di Cristo con la preghiera, e con l'impegno concreto, lavorando bene e molto senza risparmiarsi. Questo Amore del Cuore di Cristo che lo colmava lo riversò con abbondanza sui fratelli specie i più deboli.

Il 3 novembre 1964 morì tragicamente, testimone di Dio e dell'amore per ogni uomo.
Morì come era vissuto.

p. Nerio Broccardo

Breve nota biografica su p. Bernardo Longo

P. Aquilino Bernardo Longo, nato il 25 agosto 1907 a Curtarolo (Padova), entra a 17 anni, con l'ideale di essere missionario, nella Scuola Apostolica del S. Cuore di Albino (BG), prima casa dei Dehoniani in Italia, fondata dallo stesso p. Dehon nel 1907. Diventa sacerdote il 28 giugno 1936.
Nel 1938 viene inviato in Argentina, ma di qui riparte nello stesso anno per l'Africa e raggiunge la missione di Wamba, nell'attuale Repubblica Democratica del Congo nel mese di dicembre del 1938.
Da Wamba parte per il grande viaggio nella zona del fiume Ituri dove incontra il catechista Giuseppe Moke, che dal 1918 rappresentava l'unica presenza del Vangelo nella foresta dell'Ituri.
Nel maggio 1939 viene fondata la missione di Nduye e il padre vi si stabilì nel 1940.
L'apostolato di padre Longo si svolge presso le popolazioni Walessa e presso i pigmei dell'Ituri. Valendosi della sua abilità meccanica fonda una scuola professionale che prepara generazioni di meccanici molto apprezzati.
L'indipendenza del Congo belga nel 1960 provoca anni di lotte e disordini che culminano nella fondazione della Repubblica Popolare dei «Simba» nel 1964. Nonostante un iniziale rispetto per le missioni e i missionari si arriva negli ultimi mesi di quell'anno a delle vere e proprie stragi: 150 fra missionari, cooperatori e suore furono uccisi in diversi episodi e luoghi.

P. Longo viene arrestato il 29 ottobre, «processato» e ucciso la mattina del 3 novembre dopo molte sofferenze.

"La vita non è tolta ma trasformata"

AFFIDIAMO ALLA BONTÀ DEL CUORE DI GESÙ

MARIO BALZARIN (1937-2014), fratello di fr. Domenico

MARINA BOTTURI, mamma di p. Zorzetti

EPIMISSIO

4 gennaio 2014

"VOLONTARI, MISSIONE E … DEHONIANI"

Nonostante la giornata piovosa, eravamo un buon numero all'*Epimissio 2014*: numerosi missionari e numerosi volontari.
Abbiamo iniziato alle ore 10 precise con la preghiera e l'ascolto della riflessione sul tema: "*Volontari, missione e … dehoniani*", offertoci da p. Oliviero, superiore provinciale. Le sue parole ci hanno portato al cuore della "vocazione" alla quale, in modi diversi, siamo tutti chiamati. Le parole di p. Oliviero hanno fatto intravedere la bellezza di essere "volontari cristiani", dove l'aggettivo "dehoniani" aggiunge una modalità e qualità specifiche nel vivere e nel dare la fede. Dunque, l'impegno cristiano con la specificità dehoniana, o meglio l'esigenza che nasce dal cuore di partecipare la nostra fede a chi ci sta accanto.

P. Oliviero dice di essere consapevole che per molti sentirsi convogliati su questo percorso spaventa: "…che cosa vado a dire io che sono peggio degli altri"? Domanda antica per i cristiani: i primi discepoli giudicavano vaneggiamenti le parole delle donne che annunciavano la Risurrezione di Gesù crocifisso: "Ricordatevi cosa vi diceva il Figlio dell'uomo quando era ancora in Galilea: bisogna che sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno... Esse (le donne di Gerusalemme andate al sepolcro) si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro annunciarono tutto questo agli undici e a tutti gli altri". Certamente essere missionario e volontario missionario ci spaventa perché è più grande di noi, ma tutto è legato al nostro "ricordo" di Lui morto e risorto. L'annuncio nasce dal "ricordo", dall'"esperienza" di ciascuno, è un ricordo-esperienza che ci spinge a metterci in gioco.

Noi ci mettiamo in gioco come cristiani, ma col cuore e gli occhi rischiarati dalla spiritualità di P. Dehon. Questo in concreto significa "rendere visibile la spiritualità dell'amore, il mistero di Cristo amore". Amore è una parola divenuta astratta, ma invece per i missionari deve farsi realtà visibile. E come? Risposta: con ***un cuore di compassione, camminando con la gente, desiderando conoscere l'altro per accoglierlo ed essere accolto***. Evitare assolutamente di fare da soli, ma collaborare con tutti in umiltà e cortesia. Più specificamente – aggiunge p. Oliviero – il volontario missionario dehoniano deve essere l'uomo della ***"riparazione".*** P. Dehon è sempre stato sensibile alle storture che ci sono nella nostra vita e ci ha insegnato a batterci perché questo "male" sia alleviato. Utopia!? No! Ci si può impegnare in questa battaglia, perché Cristo è stato ed è il primo "riparatore" e ci domanda di essere riparatori con lui. Ci uniamo a Lui in modo compiuto e vero ***nell'Eucaristia.*** Nell'Eucarestia siamo in comunione con Lui, e la sua e la nostra eucarestia ci spinge alla comunione con gli altri, col mondo in attesa; comunione cui siamo chiamati e inviati a costruire.

Le parole dette con chiarezza e calore da p. Oliviero hanno messo entusiasmo nel cuore dei presenti. Lo si è

constato dalle numerose e profonde testimonianze e domande sorte in assemblea. Domande che interpellavano tutti e davano coraggio. Tutto questo ci ha fatto toccare con mano come il missionario volontario dehoniano ha una vocazione bella, necessaria per la chiesa e per il mondo, ma anche molto impegnativa.

Durante la celebrazione eucaristica, presieduta da mons. Elio Greselin vescovo di Lichinga in Mozambico, abbiamo portato all'altare questa nostra realtà perché il Signore l'accogliesse come offerta e la benedicesse. Ci siamo sentiti inviati da Lui.
È seguito il pranzo, preparato da p. Marino e dal personale della Curia Provinciale, che ha confermato il clima di famiglia e di dialogo. Dopo c'è stato del tempo per visitare la mostra-mercatino con fotografie dei "giovani in missione" a Lichinga in Mozambico, esperienza fatta l'estate scorsa. Si è trattato di qualche cosa di inedito per il volontariato missionario dehoniano. Chi legge "Una Sola Famiglia" ne avrà preso conoscenza. C'è stato anche tempo per qualche *acquisto - beneficenza* al mercatino di oggetti di artigianato provenienti da Camerun, Congo, Madagascar, Mozambico e America Latina.

L'ultimo momento della giornata è stato dedicato alle testimonianze dei missionari. Erano presenti mons. Elio Greselin, p. Gabriele Bedosti, p. Ilario Verri, p. Giuseppe Meloni dal Mozambico, p. Rodolfo Bonci e p. Attilio Zorzetti dall'Argentina-Uruguay. p. Charles della Provincia del Camerun. Impossibile riportare per iscritto quanto hanno detto. Le loro testimonianze sono state vive e coinvolgenti. È emerso una volta in più che essere missionari oggi è annunciare l'Amore di Cristo con la vita. Si semina donando se stessi, lasciando al Cuore di Gesù di far crescere e portare a compimento.
I cambiamenti in atto nella chiesa e nel mondo (vedi ad esempio il crescere delle Chiese del sud del Mondo a confronto con la stanchezza delle Chiese antiche) pongono ai missionari tanti interrogativi: il primo fra tutti come lasciare in mano alle nuove chiese la responsabilità della missione senza strappi? Domanda che turba, perché le forze che ci restano sono poche. Eppure la nostra presenza rimane dono, testimonianza, sostegno a che il seme cresca lì dove il Signore Gesù lo sta seminando attraverso quanti accettano, anche oggi, di essere "volontari testimoni" di una fede vissuta e di un servizio, anche piccolo, donato col cuore.

Dobbiamo comunicare infine che questa è l'ultima Epimissio che si svolge a Milano in Via Andolfato. La Curia Provinciale e il Segretariato Missioni dall'estate prossimo saranno altrove. La comunità di Via Andolfato sarà chiusa. Siamo fiduciosi che ci sarà ancora un'Epimissio. A suo tempo sapremo dove e come.

Per il SAM: p. Marino, p. Nerio, fr. Amedeo

Siamo parte di una "*chiesa in uscita*", così la definisce papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*. Una comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano… Così la chiesa sa coinvolgersi… la comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo (cf n. 24):

* «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare… » (n. 119)

* «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari" … » (n. 120)

* «Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori.. tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (*Fil* 3,12-13) … » (n. 121)

"*Giovani: volontariato e missione*" – Un nuovo percorso

"DIARIO DI BORDO"

Ciao! Mi presento: sono il "**diario di bordo"** che vi terrà compagnia e racconterà il percorso del gruppo "Volontariato e Missione" proposto dai padri dehoniani ai giovani.

DOMENICA 8 DICEMBRE

A Padova, abbiamo iniziato il nostro cammino: eravamo una trentina fra giovani e padri e abbiamo affrontato la prima tappa: *quali motivazioni ci hanno spinto a partecipare all'incontro?*

La giornata è stata interessante ed il tempo è trascorso senza che ce ne accorgessimo… insomma siamo stati davvero bene insieme!

L'itinerario dell'anno ha come sfondo la Parabola del Buon Samaritano suddivisa in piccole parti e il primo step è stato appunto: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico…": il soggetto della frase si era appunto messo in cammino proprio come abbiamo fatto noi!

Siccome la nostra provenienza è tra le più disparate, inizialmente ci siamo suddivisi in gruppetti e ci siamo presentati. Ognuno ha brevemente raccontato cosa fa nella vita e i motivi per cui era presente.

Tornati insieme, ciascuno ha presentato un altro componente del gruppo e così alla fine ciascuno di noi ha scoperto qualcosa di caratteristico degli altri, Padri Dehoniani presenti, compresi.

La nostra "*guest star"* della giornata era Padre Armando. Oserei dire che ha tenuto un incontro abbastanza alternativo: ha cercato di fare in modo che riflettessimo su alcuni argomenti partendo dal vero significato di ogni parola e di ogni azione:

P. Armando è anche un grande appassionato di Giorgio Gaber e per aiutarci a capire meglio i concetti da lui espressi, ci ha fatto ascoltare due canzoni: "Quando è moda, è moda" e "Un'idea".

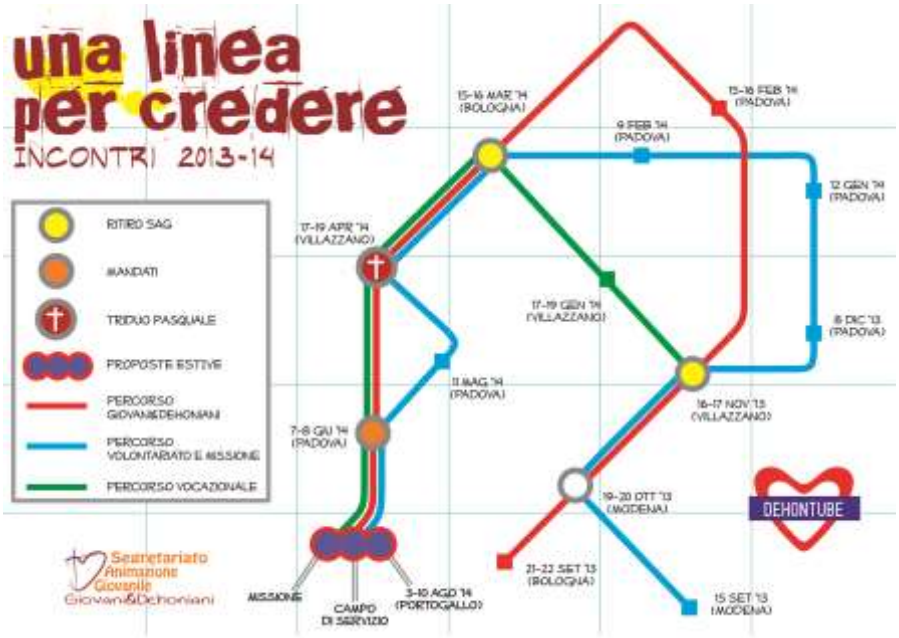
A chi non era presente, consigliamo, se gli capita, di ascoltarle o quanto meno di leggete i testi: li definirei interessanti e stimolanti e…..controcorrente! Al termine dell'incontro abbiamo celebrato la Santa Messa e, anche in questa occasione, abbiamo avuto modo di ascoltare alcune perle di saggezza di p. Armando, per vivere in modo più vero e profondo l'Eucarestia.

Dopo il pranzo conviviale, ulteriore occasione per fare nuove conoscenze e scambiare quattro chiacchiere con i propri vicini, alle ore 14.39 (parola di Padre Daniele) sono ripresi i lavori!

È stata la volta della testimonianza di alcuni di noi, tra i quali alcuni di coloro che hanno fatto l'esperienza della missione l'estate scorsa. Ci hanno portato tante foto dell'esperienza e ci hanno chiesto di sceglierne una ciascuno, di spiegare a turno il motivo che ci aveva spinti a optare per quella foto e cosa ci trasmetteva in particolare. Abbiamo avuto così l'occasione di fare domande a chi era già partito e dopo aver ascoltato i racconti dei loro viaggi, è emerso da parte di tutti i partecipanti un forte desiderio di partire.

Infine le testimonianze si sono concentrate sul tema della giornata: cosa spinge a partire, quali sono i freni e le difficoltà che si incontrano. È emerso che è molto importante capire bene le motivazioni che spingono a scegliere questo cammino e comprendere che, ciò che vogliamo fare per renderci utile agli altri, sicuramente alla fine tornerà molto più utile a noi stessi…

Giunti a fine giornata ci siamo salutati e dati appuntamento al 12 gennaio sempre a Padova per la tappa successiva!



DOMENICA 12 GENNAIO 2014

L'incontro è iniziato con un momento di preghiera in cui è stato letto il vangelo di Luca (10,25-30) la parabola del buon samaritano, tema conduttore dei nostri incontri. Dopo la preghiera, p. Gianni Carlessi ha presentato il tema della giornata "Il volontariato come gesto di servizio e condivisione", aiutandoci a riflettere su questa tematica.

Il volontariato è una scommessa con se stessi, è un servizio che ci apre all'incontro con l'altro, un modo per rispondere al bisogno di qualcun altro (un appello alla solidarietà).

Il volontariato è condividere un percorso, una storia insieme. Si dona e si riceve, ma spesso si riceve più di quello che si dona.

Prima di fare volontariato (gesti, aiuti, azioni) si è volontari (ci si crea una identità di volontario), è un atteggiamento per e con gli altri è una scelta libera e volontaria che entra nel proprio essere e definisce il nostro essere.

Si fanno azioni di volontariato solo in alcuni periodi (settimane, mesi o anni), ma si è volontari sempre ogni giorno; il volontariato è un atteggiamento di vita.

Nella nostra vita spesso viviamo la parabola del buon samaritano: possiamo essere il bisognoso che attende qualcuno che lo aiuti, il levita che passa oltre non prestando attenzione ai bisogni degli altri o come il samaritano che si ferma e ha compassione del povero uomo e lo aiuta.

Avere compassione per le persone come Gesù aveva compassione, è un modo per "riscaldare" il nostro cuore, e si può farlo solo stando accanto alle persone e avendo Cristo nei nostri cuori.

Fare del bene alle persone vuol dire voler bene a quelle persone. Voler bene distingue il nostro agire, non ci rende freddi e sterili.

Dedicarsi agli altri non è una decisione tappabuchi, per riempire il tempo, richiede una certa partecipazione emotiva.

Dopo queste riflessioni abbiamo visto dei video/testimonianze di volontari e di ragazzi che hanno fatto servizio civile che hanno spiegato perché hanno deciso di fare volontariato e che cos'è per loro: un bisogno per orientare la propria vita, non si cambia la vita degli altri ma la propria, si impara il coraggio di fare, si superano i propri limiti, ci si dona ma soprattutto si riceve, ci si dona agli altri come scelta di vita.

Dopo le riflessioni della mattinata abbiamo celebrato la messa presieduta dal vescovo padre Elio Greselin, a cui è seguito il pranzo insieme.

Nel pomeriggio, si è tornati a riflettere sulla tematica del giorno con due testimonianze di volontariato e missione.

La prima di padre Elio, vescovo e missionario in Mozambico nella diocesi di Lichinga, che ci ha raccontato come i primi a fare evangelizzazione e volontariato in Africa sono stati i preti e le suore missionarie. Con il passare degli anni, soprattutto negli ultimi decenni, anche i laici hanno iniziato ad andare in missione e a contribuire nell'evangelizzazione e negli ultimi anni non si va solo ad evangelizzare ma anche a testimoniare e i laici rappresentano proprio questa nuova realtà.

La seconda testimonianza è stata quella di Marilena Rubaltelli che ha fatto della sua vita un esempio di servizio e condivisone.

Ci ha raccontato la sua vita. Marilena è disabile ma proprio questa sua disabilità l'ha resa più sensibile e vicina alle fragilità degli altri. Dalla famiglia ha ricevuto una fede viva che si è arricchita con il tempo con l'incontro di molti testimoni dell'amore di Dio. Marilena è psicologa, la sua professione le ha dato gli strumenti per poter aiutare ancor di più gli altri. La spinta verso gli altri l'ha sempre avuta seguendo l'esempio di Dio che ci ha mandato suo Figlio per condividere con noi le nostre fragilità e che ha donato la vita per noi.

Ha realizzato con altre persone, degli amici, delle vacanze per persone disabili e per le loro famiglie, un modo per dare un aiuto e per stare insieme a loro. Inoltre faceva incontri formativi ed altri più giocosi, degli spazi per trascorrere del tempo insieme in serenità.

Nella sua vita ha messo le sue emozioni, le sue capacità ,le sue conoscenze e anche i suoi limiti.

Non è stato facile per lei accettare i suoi limiti, ma con il tempo ha imparato a dare importanza di più a ciò che era possibile e a ciò che poteva fare.

Oggi è sempre disponibile all'ascolto di chiunque abbia bisogno di aiuto e ha scritto dei libri che raccontano la sua vita e delle persone che ha incontrato che le hanno insegnato la solidarietà e l'amore verso il prossimo.

Alle testimonianze sono seguite le conclusioni e i saluti con l'arrivederci a Padova il prossimo 9 febbraio.

***

TORNARE A SPERARE

Da qualche tempo, molte persone stanno vedendo un volto nuovo nella comunità dello Studentato delle Missioni di Bologna.

Mi chiamo Mtoro Vervein deturin, vengo dalla Repubblica Democratica del Congo che ha come capitale Kinshasa. Sono il quarto di una famiglia di otto figli: quattro maschi e quattro femmine. Mio padre era sindaco, è stata soprattutto mia madre che mi ha cresciuto e educato alla fede. Ho frequentato il liceo e sono entrato nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (che sono missionari nella mia parrocchia), e ho emesso la prima professione religiosa.

Forse non sta bene parlare di se stessi ma mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza ed eccomi qui... Sono in Italia dal marzo 2013 per seguire delle cure mediche specialistiche che avevo cominciato a Kinshasa. Visto lo stato della mia situazione particolare solo un ospedale di eccellenza poteva offrirmi delle soluzioni che potevano tornare a darmi la speranza di camminare di nuovo. Ringrazio p. Ornelas, superiore generale della Congregazione, perché attraverso la mediazione di p. Claudio, oggi vescovo di Beira (Mozambico), ha suggerito che continuassi il mio trattamento in Italia.

Il giorno 8/7/2011 ero su un volo da Kinshasa a Kisangani in cui c'erano un centinaio di persone. Purtroppo per noi, l'aereo è precipitato nella fase di atterraggio nella foresta, più o meno a 300 m dalla pista, - erano circa le 15,00 - a causa di una forte pioggia. È difficile parlare di questo tragico incidente, anche semplicemente scriverne. Non so come sono rimasto vivo, quasi 100 persone infatti sono morte. Non so nemmeno come sono uscito dall'aeroplano, mi sono risvegliato infatti in un letto nell'ospedale di Kinshasa (mentre l'atterraggio era a Kisangani), non conosco nemmeno colui che mi ha fatto uscire dall'aeroplano.

Tutto quello che so di questo dramma l'ho imparato dopo, sono stato in coma per mese ed ero dato per spacciato, i medici mi avevano dato 2 giorni di vita. Sono contento di essere qui a raccontare questa esperienza che non auguro a nessuno. Certo era difficile aspettarsi che ci sarebbe stato un sopravvissuto; l'aereo è precipitato da un'altezza di circa 100m prima di prendere fuoco. Anche un vescovo congolese di ritorno dall'Italia ha perso la vita. Tra i 12 sopravvissuti solo 5 sono ancora in vita, di questi uno sono io. Mentre ero in un sonno profondo un grido mi ha svegliato, sono rimasto sorpreso di vedermi in un letto di ospedale ben protetto, come il letto di un neonato, con il braccio destro fasciato anche e con un fissatore esterno e con il braccio sinistro immobilizzato.

Cercavo di muovermi senza riuscirvi, il corpo era pesante. Cercavo di sollevare il piede destro e potete immaginare il mio dolore e la mia rabbia quando vidi che il mio piede era amputato! Per me sarebbe stato meglio morire che rimanere in questo stato. Tutto era finito per me in quel momento. Si! Era difficile trovare la pace, la tranquillità, soprattutto la gioia di vivere. È vero, Dio agisce! Attraverso molta gente (la mia famiglia, i miei colleghi, il miei amici, i medici) il Signore mi ha riempito con la sua grazia e la sua forza per superare questo avvenimento.

Ho accettato tutto quello che è successo e ho visto con un altro sguardo l'incidente. Ero felice; con il mio incidente aereo avevo visto la mano di Dio, per me si è realizzato "un miracolo discreto". Secondo il referto clinico avevo subito delle ustioni di secondo grado alla gamba destra e il braccio destro era fratturato. Tutto coronato dall'amputazione del piede destro, altrimenti la circolazione sarebbe stata compromessa. Dopo 5 mesi di convalescenza all'ospedale, dovevo fare visita ai miei. È allora che una buona notizia mi raggiunse, avrei dovuto continuare le cure e inserire una protesi in Italia, questo mi avrebbe permesso di tornare ad una vita un po' più indipendente. Così sono arrivato a Roma dove sono rimasto 3 settimane, poi sono andato a Imola in vista di amputare ulteriormente il moncone per poter poi finalmente mettere la protesi presso il centro specializzato INAIL di Vigorso (Bologna), dove presta servizio di cappellano p. Giancarlo, un nostro confratello.

La comunità dello Studentato mi ha accolto e mi ha servito con simpatia e gioia. Per me è stato incredibile vedere come i confratelli si prendessero cura di me, come se fosse un dovere, un loro problema, sono venuti incontro a tutte le mie preoccupazioni senza troppi problemi... Hanno fatto tutto per me. Non ero

solo un confratello, un collega ma una specie di bambino, un fratellino... a volte io non volevo confidare loro alcuni problemi che sopraggiungevano, soprattutto per non volerli disturbare e bloccare nei loro tanti impegni... Anche a mezzanotte, se avevo problemi, mi aiutavano. Vedere che rinunciavano alle loro vacanze e organizzavano i loro impegni in base alle mie esigenze mi faceva male e mi chiudevo in stanza in silenzio.

Per me è stata l'occasione per vedere la risposta di Dio alle mie domande, Dio mi ha parlato attraverso la comunità dello Studentato. Ero convinto che non era solo a causa del loro senso di umanità ma perché c'era e c'è una forza in loro, la forza ricevuta da Gesù. Questa forza li ha spinti a non considerarmi come una croce. Sono stati i miei angeli custodi, che mi hanno dato sicurezza e mi hanno dimostrato il loro affetto.

Dovendo rimanere in Italia per vedere come procede l'impianto della protesi ho chiesto di continuare i miei studi teologici qua, dove ho visto una famiglia che vive nella fraternità. Vivono in fraternità, in amicizia, l'unità nella diversità dove ciascuno si sente responsabile per il bene della comunità e cerca la gioia di tutti. È difficile per un novizio capire chi è il superiore della comunità. Lui è al servizio di tutti, serve tutti... nell'umiltà. Lo stesso per l'economo... Sono rimasto impressionato dalla loro testimonianza di vita. Per questo sono contento della mia professione religiosa. È vero, il mio cammino con Dio è iniziato nel giorno del mio battesimo, ma ora sono felice di essere religioso.

Non posso terminare queste poche righe senza pensare a tutte le persone che hanno fatto tanto a me e per me. Non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, moralmente, psicologicamente. Così voglio esprimere il mio ringraziamento, non una frase fatta, ma un ringraziamento che viene dal profondo del mio cuore. Non ho parole per esprimere quello che provo.

Per non correre il rischio di dimenticare qualcuno vorrei ringraziare tutti i confratelli della Provincia del Nord Italia attraverso p. Oliviero, superiore provinciale. Esprimo il mio sentimento filiale e il mio ringraziamento muto ma che dice molto anche senza le parole. Grazie di accettarmi per continuare la mia formazione.

In un modo particolare ringrazio la comunità dello Studentato delle Missioni, attraverso il superiore p. Luca. Grazie per aver accettato la mia presenza nella comunità per la mia formazione: teologica, morale, umana e cristiana; soprattutto per quello che voi avete fatto per la mia salute.

Vi voglio bene. Non dimentichiamo di aggrapparci alla promessa di Dio per nutrire la nostra speranza.

Fr. Mtoro Vervein deturin

Invito in Terra Santa

Padre Alfio Filippi presenta due viaggi in Terra Santa

26 aprile - 3 maggio 2014: classico pellegrinaggio di 8 giorni, che intende proporre il quadro fondamentale sul quale collocare i Vangeli e la figura di Gesù, oltre che l'ambientazione della Bibbia: la prima parte del viaggio si svolge in Galilea, attorno a Nazaret e al lago di Tiberiade, la seconda a Gerusalemme e dintorni, più zona del Mar Morto. Il viaggio sarà impostato con taglio biblico-storico-religioso, cioè si prefigge un approfondimento serio e argomentato della dimensione religiosa del cristianesimo: i luoghi della vita di Gesù, i Vangeli, le Chiese presenti in Terra Santa, le religioni e i popoli che oggi ne determinano il volto e i problemi.

31 maggio - 7 giugno 2014: Gerusalemme inconsueta. *Per chi è già stato in Terra Santa*: questo viaggio è un approfondimento sostanziale condotto attraverso siti di grande rilevanza culturale, religiosa, storica, archeologica e paesaggistica. *Per chi non è mai stato in Terra Santa*: ogni sito dell'itinerario è stato scelto perché costituisce un «luogo tematico». Lì si coglie un aspetto fondamentale del cristianesimo, dell'ebraismo, dell'islam, della situazione attuale dello stato di Israele, delle etnie e delle religioni che lo abitano, delle culture che lo hanno segnato nei secoli e lo segnano oggi.
La città di Gerusalemme è una specie di «immagine concentrata». In questa prospettiva una visita a Gerusalemme assume un senso compiuto, anche se non si va negli altri luoghi della Terra Santa, come la Galilea, il lago di Genezaret, Nazaret o Betlemme. Gerusalemme, come tutte le città di storia millenaria, presenta molti volti, ciascuno dei quali è motivo sufficiente per un viaggio.

p. Alfio Filippi - via Nosadella, 6 - 40123 BOLOGNA
Tel. ab. 051 3392660 - Tel uff. 051 3941411
e-mail *alfio.filippi@dehoniane.it*

RICORDANDO
P. SILVIO TOMASINI

n. a Valfloriana (TN) il 5 luglio 1932
m. a Bassano (VI) il 28 dicembre 2013

È morto all'ospedale di Bassano del Grappa (VI) alle ore 14 del *28 dicembre – Festa dei Santi Innocenti*

Il funerale è stato celebrato il martedì 31 dicembre 2013, alle ore 10:00 *nella parrocchia SS. Pietro e Paolo* di Mussolente, presieduto da mons. Elio Greselin, con omelia tenuta da p. Luca Zottoli, primo consigliere, in sostituzione del provinciale p. Oliviero, bloccato a Milano dall'influenza.
La parrocchia ha espresso, con la grande partecipazione e l'animazione dell'Eucaristia, il suo vivo grazie; gli volevano tutti bene per la sua presenza serena e continuata disponibilità alle confessioni.

Dopo le esequie la salma è stata trasportata per la sepoltura a Valfloriana (TN,) suo paese di origine, dove è stata celebrata una seconda messa funebre alle ore 14:30 dello stesso giorno ed è stato sepolto "in attesa della risurrezione della carne". C'era tutto il paese, unito nella preghiera e nell'affetto.

***

Padre Silvio ha frequentato le medie/ginnasio a Casa Sacro Cuore - Trento negli anni 1946-1953. Ha seguito in tutto il normale corriculum formativo della nostra provincia: noviziato ad Albisola, dove ha fatto la prima professione il 29 settembre 1954; liceo e filosofia a Monza (1954-1957); prefetto per due anni a Casa Sacro Cuore Trento; teologia allo Studentato Missioni di Bologna, dove è stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1964.

Uffici in Congregazione
- 1964-1967: aiuto educatore a Casa s. Cuore - Trento
- 1967-1968: educatore a Casa papa Giovanni - Palagano
- 1968-1969: educatore a Casa s. Cuore - Trento
- 1969-1971: ministero -Mussolente
- 1971-1980: educatore a Casa s. Cuore - Trento
- 1980-2013: ministero -Mussolente

Funerale a Mussolente (VI) - 31 dicembre 2013

1Gv 2,18-21: "*Figlioli, è giunta l'ultima ora…*"
Sal 96: "*Sì, egli viene a giudicare la terra…*"
Gv 1,1-18: "*La Parola si è fatta carne e noi abbiamo visto…*"

Omelia

Oggi, ultimo giorno dell'anno, vogliamo dare anche il nostro ultimo saluto a p. Silvio.

La celebrazione delle esequie assume sempre i connotati di qualche cosa di *definitivo*, una sorta di *ultimo incontro* terreno in cui ci diventa possibile al contempo entrare in una dimensione nuova con i nostri defunti, in cui i rapporti iniziano ad essere scanditi e regolati dai ritmi della preghiera. La circostanza particolare per cui questo nostro momento di fede e di preghiera avviene proprio

nell'ultimo giorno dell'anno diventa per noi occasione di riflessione sul mistero della nostra *storia personale* che cammina incontro al Signore che viene.

La fine di un anno porta con sé una dimensione di *saggezza* per cui siamo soliti fare bilanci, progetti, cambiamenti, correzioni; un salmo recita non a caso "insegnaci Signore a contare i nostri giorni e avremo un cuore saggio". In modo particolare, oggi vorremmo, accompagnare p. Silvio nel suo incontro con la Luce e con la Verità che sono stati fonte di *speranza* e motivo di *fede* nel corso della sua vita, specie nel momento della prova e della malattia. La fine di un anno, proprio come la fine della vita terrena, in un orizzonte di fede rappresentano *il fine* della storia e della nostra storia personale: l'incontro con il Signore che viene. La nostra vita, come recita un prefazio della messa dei defunti, "non viene tolta ma trasformata", la nostra vita fisica non esaurisce il mistero della vita, una realtà ben più ricca e più ampia di quello che riusciamo a mettere insieme nello scorrere dei nostri anni, "70-80, per i più robusti ma passano presto e noi ci dileguiamo".

Questa celebrazione assume ancora di più oggi i connotati di un atto di fede, di speranza e di carità: *fede* in Gesù incarnato morto e risorto, *speranza* nella misericordia di Dio per p. Silvio e per ciascuno di noi, *carità* come comunione nella preghiera per p. Silvio e solidarietà e vicinanza con i suoi familiari, parenti e amici oggi presenti.

Per questi motivi non abbiamo voluto cambiare le letture che la liturgia propone oggi. Nella *prima lettura* l'apostolo ed evangelista Giovanni ci parla con forza, egli vuole scuotere coloro che ascoltano il suo messaggio e per questo parla della *venuta dell'ultima ora*. Non si tratta di fare del terrorismo ma di suscitare piuttosto nel cuore dell'uomo la saggezza e la sapienza. Quando vediamo la fine di un'esperienza, di un percorso o di una situazione iniziamo anche a mettere ordine nelle cose che facciamo e impariamo di conseguenza ad utilizzare *il tempo che ci rimane* in modo efficace e costruttivo.

La celebrazione di un funerale rappresenta probabilmente la forma più forte e più violenta di *catechesi sapienziale*. La nostra ultima ora può spaventarci, e questo è comprensibile, come però anche spingerci a *non sprecare* il tempo che ci rimane. Nel corso della vita non siamo tuttavia soli né abbandonati, Giovanni ci ricorda che abbiamo *l'unzione dello Spirito*.

P. Silvio ha ricevuto l'unzione dello Spirito nei *sacramenti*, con i quali ha vissuto con semplicità la sua vita di fede, speranza e carità. Con la *professione religiosa*, avvenuta nel 1954, ha messo la sua vita a servizio della Congregazione, sia nella formazione a Trento che nella vita pastorale presso il santuario della Madonna dell'Acqua. Con l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1964, ha poi cercato di dare maggiore spessore all'offerta e al dono di sé che caratterizza la spiritualità dei Sacerdoti del Sacro Cuore. 1954 e 1964, due date che ci fanno pensare che il prossimo anno p. Silvio avrebbe celebrato i 60 anni di professione e i 50 di ordinazione.

Nel *Vangelo* invece Giovanni contempla il mistero del Verbo che incarnandosi pone la sua dimora in mezzo a noi e da' a noi il potere di diventare figli di Dio. Il mistero del Natale che stiamo celebrando in questi giorni rappresenta un momento forte di *contemplazione* del mistero di Dio. I padri della Chiesa si sono prodigati nel descrivere il *mirabile scambio* che ci ha redenti per cui Dio, facendosi uomo, prende qualcosa di nostro perché anche noi, prendendo qualcosa di suo, possiamo *diventare come Dio*.

La profondità e la ricchezza del mistero del Natale la si intuisce più profondamente nella misura in cui si coglie il *collegamento* al mistero della Pasqua, nel quale la morte viene trasformata, redenta, salvata. Attraverso il mistero dell'incarnazione Dio rivela il suo desiderio, il suo progetto, il suo metodo di azione nella storia e ci consegna l'immagine di un Dio che muore come l'uomo perché l'uomo possa *risorgere come Dio*. Siamo contenti di avere un Dio così e, come recita un altro prefazio dei defunti "anche se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura".

Alla fine di quest'anno vorremmo pertanto raccogliere l'eredità che ci ha lasciato p. Silvio che, salutandoci e permettendoci di salutarlo proprio nell'ultimo giorno dell'anno, da' a noi la possibilità di iniziare un nuovo anno all'insegna della fede in Gesù, nato, vissuto, morto e risorto per noi perché anche noi possiamo vivere, morire e risorgere per Lui, con Lui e come Lui.

p. Luca Zottoli, scj